

"Voglio tornare a Tunisi" Ma il suo Paese lo respinge Uno scontro tra identita' e burocrazia

Pubblicazione: [21-08-2009, STAMPA, NAZIONALE, pag.6] -

Sezione: Cronache Italiane

Autore: NUMA MASSIMO

Caro Calderoli, ti prego, cacciami dall'Italia, non ne posso piu' di aspettare il rimpatrio...>>. Potrebbe essere l'incipit di una fanta-lettera ai piu' duri della Lega. Quella di un immigrato di Tunisi, ventinovenne, ormai da 68 giorni recluso nel Cie di Torino, destinata a chi, dei rimpatri forzati, ha fatto un punto di forza della politica sull'immigrazione, condiviso da tutto il governo di centro-destra. Lui vuole tornare a casa a tutti i costi ma la burocrazia, per ora, ha detto no. Non ha un passaporto valido, c'e' ancora incertezza sulla sua vera identita'. E dalla Tunisia il sospirato lasciassere e' rimasto nel libro dei sogni.

<<Rimandatemi in Tunisia o mi ammazzo!>>, minaccia. Nei giorni della rivolta (Milano, Torino, Bologna, Roma e Bari) contro il decreto sicurezza che, tra l'altro, allunga sensibilmente i tempi di detenzione per gli immigrati irregolari, Ahmed H., l'uomo del mistero, dalla vita sospesa nel limbo dei sans-papiers, ha fatto lo sciopero della fame. E, secondo gli anarchici e gli autonomi (da mesi fomentano e organizzano le tensioni negli ex Cpt, attraverso il lancio di documenti all'interno, anche con le <<istruzioni>> per evitare il rimpatrio, compresi il ricorso alle violenze e alle devastazioni), avrebbe pure tentato il suicidio, tentando di impiccarsi con una coperta. Salvato all'ultimo istante dai compagni e, dopo, protagonista in prima fila della breve ma intensa stagione di protesta. Con ragioni opposte ai leader della rivolta.

<<Vi prego, rispeditemi nel mio Paese, mia madre e' gravemente malata e devo assisterla>>, continua a ripetere ai militi della Croce Rossa. Il vice questore Barbara De Toma, uno dei coordinatori dell'ufficio stranieri della questura di Torino, conferma che il <<caso c'e', e' vero e difficilmente potra' risolversi in pochi giorni>>. Per capire come mai, mentre centinaia di clandestini lottano per restare in Italia, il (presunto) Ahmed e' invece disperato, bisogna fare un piccolo passo indietro nel tempo. <<Il tunisino, che ha nel suo passato piccoli pregiudizi penali, niente di particolarmente grave, non ha documenti validi. Aveva con se un passaporto scaduto e, nel corso dei vari controlli, ha dato informazioni contraddittorie. Una volta constatato che aveva tutti i requisiti per essere espulso, e' stato trasferito al Cie>>, spiegano in questura. In questa bizzarra e, per certi versi incredibile vicenda, entrano in scena le autorita' consolari della

Tunisia. Tra l'Italia e il Paese nordafricano sono da anni in vigore accordi diplomatici; prevedono una stretta collaborazione per individuare i soggetti che hanno varcato i nostri confini in modo illegale. Ovvio: sono necessari tempi tecnici non sempre prevedibili per completare l'iter e stabilire così, finalmente, la vera identità degli immigrati. In genere, i tunisini - pur non essendo dei fulmini di guerra - riescono a completare la procedura, al massimo, in un mese. Ma le complicazioni sono sempre in agguato. Tutto fila liscio sino a quando il clandestino è nato in una città o in una regione dove l'anagrafe è gestita in modo moderno ed efficiente, meglio ancora se informatizzata. Peccato che, nelle zone rurali o distanti dalle metropoli, le registrazioni delle nascite lasciano un po' a desiderare. Allora sono guai. I tempi per ricostruire i nomi, le date, i luoghi d'origine, nonostante la buona volontà delle autorità locali, diventano incerti e dolosamente lunghi. La storia di Ahmed è unica nel tormentato cosmo dei Cie italiani. Ora ha chiesto l'aiuto della polizia italiana. <<Figurarsi - precisano in questura a Torino - se non si vuole risolvere la sua situazione. Saremmo ben lieti di accontentarlo, e anche subito. Ma l'arrivo del lasciapassare non dipende da noi. Purtroppo, nel periodo di Ferragosto, i consolati rallentano in modo sensibile le loro attività. Speriamo che nelle prossime ore la situazione si sblocchi. Quando ci saranno i documenti, basteranno poche ore per organizzare il viaggio>>. Il Cie di Torino, realizzato nel cuore di un quartiere residenziale, è stato recentemente ristrutturato: un investimento da 10 milioni di euro. Oggi è considerato il più confortevole, quello che, tutto sommato, assomiglia di meno al solito lager. Addio ai vecchi e odiosi container, gelidi d'inverno e roventi in estate, sono state realizzate piccole unità abitative, dotate di ogni confort, dall'aria condizionata alle tv al plasma. Poi ambulatori, sale riunioni, grandi spazi esterni. I pasti sono forniti dalla stessa azienda che cura le mense di molte aziende e uffici pubblici torinesi. Novanta i posti, 60 uomini e 30 donne. Quasi sempre con il tutto esaurito. Tempo medio di permanenza, meno di un mese. Da gennaio a oggi sono passati migliaia di irregolari. L'unico che non è riuscito a lasciare l'Italia, insalutato ospite, sembra proprio il povero Ahmed.